

## Benvenuti nel comunismo climatico

di GERARDO COCO

Ciò che ultimamente sta accadendo è agghiacciante. Non mi riferisco al conflitto bellico tra Russia e Ucraina, che ha distrutto le relazioni energetiche occidentali, ma alla guerra che la burocrazia europea ha dichiarato – per il momento – agli agricoltori olandesi. E che è finalizzata a porre fine ai generi alimentari a prezzi accessibili. In nome della “sostenibilità” e della lotta all’“inquinamento”, l’Unione europea sta cercando di cagionare all’agricoltura quello che ha fatto alla rete elettrica, all’industria petrolifera e a quella del gas. In nome dei suoi obiettivi ambientali, vuole distruggere la capacità del settore agroalimentare di produrre cibo di alta qualità, abbondante ed economico. Sebbene i Paesi Bassi abbiano una popolazione di diciassette milioni di abitanti, sono il secondo esportatore agricolo al mondo dopo gli Stati Uniti, producono enormi quantità di carne bovina, suina, latticini e molti altri prodotti agricoli, che vengono venduti sia in Europa che nel mondo. Gli olandesi possono produrre così tanto cibo, in un Paese così piccolo, grazie all’applicazione della tecnologia ai metodi di coltivazione. Le fattorie olandesi sono, forse, le più avanzate al mondo.

Guidata dall’ideologia verde, l’Unione europea sta imponendo un piano per ridurre l’inquinamento da ossido di azoto del cinquanta per cento entro il 2030, in quanto produrrebbe troppo inquinamento. L’azoto, l’elemento essenziale che costituisce quasi l’ottanta per cento dell’atmosfera terrestre, è fondamentale per la produzione agricola. L’azoto è cibo per le piante e la sua riduzione nelle colture alimentari comporterà, ovviamente, il crollo dei raccolti, la scarsità di alimenti e l’inflazione dei prezzi. Così gli ambientalisti sono pure riusciti a diventare “anti-pianta”. Un atteggiamento che poteva provenire solo da chi è analfabeta in chimica atmosferica, fotosintesi e nozioni base di botanica.

Dopo aver dichiarato guerra al carbonio – componente costitutiva della vita biologica – l’Unione europea, che non fa gli interessi dei suoi cittadini ma quelli del partenariato formato dal Forum economico mondiale e dalle Nazioni Unite a cui è sottomessa, ha ora preso di mira uno dei più importanti elementi chimici della natura come mezzo per progettare, deliberatamente, carestie diffuse e spopolamento di massa. I fertilizzanti a base di azoto, infatti, producono il cibo che nutre circa quattro miliardi di persone del Pianeta. Senza fertilizzanti a base di azoto, metà della popolazione mondiale esistente morirebbe letteralmente di fame.

Se attuato, tale piano draconiano europeo, condotto con zelo dal premier dei Paesi Bassi, Mark Rutte, obbligherebbe gli agricoltori olandesi a ridurre di un terzo la loro produzione e a chiudere gran parte delle loro aziende, facendo aumentare il costo dei generi alimentari. Lo Stato olandese ha annunciato l’intenzione di sequestrare circa 3mila fattorie private, costringendo i proprietari a vendergli la terra e poi chiuderle. Il Governo olandese ha stimato che, in totale, circa 11.200 aziende agricole dovranno chiudere per raggiungere i nuovi obiettivi climatici e altre 17.600 aziende dovranno ridurre, significativamente, il loro numero di capi di bestiame responsabili dell’inquinamento.

## Tutti in piazza per l’Iran

Oggi a Roma il Partito Radicale organizza una manifestazione contro il regime di Teheran in occasione della Giornata Mondiale per i Diritti Umani



Contro l’Europa che vorrebbe eliminare gli enormi guadagni di produttività ed efficienza raggiunti nel secolo scorso, migliaia di agricoltori olandesi negli ultimi mesi hanno bloccato le autostrade e organizzato proteste, per combattere nientemeno che per la sopravvivenza dell’agricoltura moderna in quanto tale.

La cartina di tornasole per distruggere l’agricoltura dovrà essere imposta anche in Italia e il suo Governo, per raggiungere gli obiettivi climatici dell’Agenda 2030, dovrebbe smantellare le infrastrutture alimentari, perché come afferma l’Istituto nazionale sullo sviluppo sostenibile, l’Enea, “sarà importante che le numerose azioni da intraprendere siano di tipo strutturale e diano luogo a una vera programmazione integrata e sinergica tra politiche legate al clima”. L’aspetto agghiacciante di tutto questo è che, sebbene

consapevoli che l’agenda verde minacci la sicurezza alimentare in Europa, i governi hanno scelto di abbracciarla. Benvenuti, dunque, nel comunismo climatico che farà più morti di fame di quanti ne ha fatti Stalin in Russia. Gli agricoltori olandesi, già al punto di rottura, hanno risposto con massicce proteste a livello nazionale, come in precedenza è avvenuto nello Sri Lanka, dove si sono avute violente reazioni di massa per la scarsità di cibo causata da questa politica verde. Vedremo cosa succederà nel resto d’Europa.

In realtà, la guerra all’agricoltura ha poco a che fare con l’inquinamento e l’ambiente. La conferenza delle Nazioni Unite, tre anni fa, ha affermato che la proprietà fondiaria privata è “uno strumento principale di accumulazione e concentrazione della ricchezza, quindi contribuisce all’ingiustizia sociale. Il controllo pubbli-

co dell’uso del suolo è quindi indispensabile”. Un preludio della famigerata previsione del World Economic Forum secondo cui, entro il 2030, “non possiederai nulla”. Su questa base, numerose agenzie e funzionari delle Nazioni Unite hanno delineato la loro visione della “sostenibilità”, comprensiva di drastiche restrizioni di energia, consumi di carne, di viaggi, di spazio vitale e ora di piani di esproprio. L’agenda, dunque, non è la trasformazione sostenibile dell’agricoltura, bensì il suo controllo totale. Perché, come disse Stalin, chi sorveglia i mezzi alimentari controlla la popolazione. Ciò che sta accadendo in Europa è un presagio molto oscuro per l’Umanità. Voglio proprio vedere cosa accadrà al Continente, quando l’invasione di massa dei non abbienti sarà alla disperata ricerca di cibo e la sua scarsità si diffonderà con la velocità di un contagio.

## La ricetta della Cgil: più spesa e meno tasse

di CLAUDIO ROMITI

**M**algrado le crescenti difficoltà che sta incontrando il nostro Paese a far quadrare i conti a tutti i livelli, la Cgil e la Uil hanno indetto una serie di scioperi regionali, i quali culmineranno in una manifestazione che si terrà a Roma venerdì 16 dicembre, in piazza Madonna di Loreto. Sul solco di un passato che non sembra passare mai, quando il sindacato oggi diretto da Maurizio Landini si batteva per far considerare il salario una variabile indipendente da tutto, le richieste che stanno alla base di tale iniziativa appaiono a dir poco surreali, sempre in considerazione del grave momento che attraversa l'Italia.

Richieste che, pubblicate sulla pagina web della Cgil, possiamo così sintetizzare:

1) Aumento dei salari attraverso una detassazione del 5 per cento degli incrementi salariali a seguito dei nuovi contratti aziendali fino a 35mila euro, oltre a un meccanismo automatico di indicizzazione delle detrazioni all'inflazione;

2) Conferire tutele a tutte le forme di lavoro, imponendo un salario minimo e diritti universali;

3) Eliminare ogni forma di lavoro precario;

4) Una riforma fiscale che rispetti il principio della progressività, ostacolando di fatto l'allargamento della Flat tax a una più ampia platea di contribuenti;

5) Rivalutazione delle pensioni;

6) Tassazione degli expatriotti, palloccia d'argento che ognuno utilizza a piacimento;

7) Cancellazione della Legge Fornero, l'unica riformicchia che ha prodotto qualche risparmio a regime, consentendo l'uscita flessibile dal lavoro a partire dai 62 anni, oltre alla creazione di una pensione di garanzia per i giovani e per chi ha carriere discontinue e povere.

Insomma, il solito fritto misto di pura demagogia priva di solide coperture finanziarie, che neppure nel Paese di Bengodi risulterebbe praticabile. Tutto questo nell'ambito di un sistema indebitato fino al collo, caratterizzato da una spesa pubblica, lo ripetiamo fino alla nausea, che supera ampiamente il 50 per cento del Prodotto interno lordo, e di cui quasi una metà viene assorbita dal nostro costosissimo welfare, ovvero pensioni, sussidi e sanità. Ed è sostanzialmente per alimentare questi immensi carrozoni (quello pensionistico impiega circa il 18 per cento del Pil contro una media europea che si attesta intorno al 12 per cento) che risulta impossibile, al netto di auspicabili aumenti della produttività pro capite, agire sul tanto bistrattato cuneo fiscale, alleggerendo gli stipendi dei lavoratori.

Insomma, la solita botte piena con moglie ubriaca in salsa sindacale che risulta lontana anni luce da quel sano bagno di realtà di cui avremmo tutti bisogno, lavoratori compresi.

## Popolare e popolana

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

**L'**applauso scrosciante al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ancora una volta gli ha tributato il "popolo" presente alla

prima della Scala di Milano, è il sentiment degli italiani? Chi si trovava alla Scala è un campione statistico rappresentativo della popolazione? Il Capo dello Stato è così amato come la Regina Elisabetta recentemente scomparsa? Per i cosiddetti opinionisti, quelli a la carte, l'ovazione dei frequentatori della Scala era riservata solo al "monarca di fatto" e non al presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni. Per costoro, la premier, legittimata da un voto popolare a presiedere il Governo, faceva semplicemente parte della coreografia. Un presidente del Consiglio dei ministri che, a Costituzione vigente, rappresenta la massima espressione del potere politico.

Nelle more di ripristinare la normalità rispetto ai governi calati dall'alto e affidati a illuminati che, per diritto divino, devono governare il nostro Paese, è necessario comprendere che bisogna sopportare la presenza di Giorgia Meloni. Il voto delle elezioni politiche, che ha sancito la vittoria della leader di Fratelli d'Italia, è stato semplicemente un incidente di percorso. Qualcuno ha addirittura affermato che "la leader della coalizione di centrodestra del Governo si è istituzionalizzata". Giorgia Meloni, capo dell'Esecutivo, "è un'altra persona" rispetto alla battagliera fondatrice di Fratelli d'Italia.

"Si è istituzionalizzata". Provo orrore per questa infelice espressione, che mi ha ricordato un film americano, "Le ali della libertà", pellicola in cui il grande attore Morgan Freeman interpretava un ergastolano rinchiuso in un penitenziario il quale, parlando a un altro detenuto, dietro le sbarre da innocente, gli diceva che "le carceri istituzionalizzano i detenuti" e che dopo tanti anni di detenzione questi non saprebbero cosa fare fuori dalle mura della casa circondariale.

La forza politica di questo Governo è plasticamente rappresentata dai leader che si sono affermati grazie alla loro capacità. Il presidente Silvio Berlusconi veniva rappresentato come un parvenu della politica, in quanto non proveniva dalle scuole di partito. Il Cavaliere, loro malgrado, passerà alla storia mentre tanti personaggi istituzionali saranno delle meteore. Matteo Salvini ha trasformato la Lega in un partito nazionale, raggiungendo livelli di consenso mai visti dalla base di provenienza, che aveva una forte presenza concentrata solo al Nord. Giorgia Meloni, da leader popolare e popolana, è riuscita con grande abilità e sapienza a raggiungere, con il suo movimento politico, l'obiettivo di diventare primo partito e prima presidente del Consiglio della storia del nostro Paese.

Sergio Mattarella ha ricevuto l'ovazione della "noblesse di fatto". Giorgia Meloni ha ottenuto il mandato dagli elettori a governare la Repubblica!

## Iran, allarme della ong: "Altri rischiano la pena capitale"

di ALESSANDRO BUCHWALD

**S**arebbero undici le persone condannate a morte in Iran, dopo essere state arrestate a seguito delle proteste che stanno andando avanti da circa tre mesi. L'allarme è stato lanciato dalla ong "Iran human rights", che ha sede a Oslo. La denuncia è stata chiara: "Altre decine di persone rischiano attualmente

la pena capitale". Oltre ad aggiungere che "la Repubblica Islamica ha intenzionalmente nascosto i nomi dei manifestanti con condanne a morte confermate". Per la ong, gli imputati non avrebbero accesso ai loro avvocati e, allo stesso tempo, non avrebbero contatti con i propri familiari.

Intanto, nel Paese è stata eseguita la prima condanna a morte di un manifestante. La magistratura della Repubblica islamica ha fatto sapere che Mohsen Shekari, 23 anni, arrestato nel corso delle proteste, è stato giustiziato: era accusato di aver bloccato una strada, di aver estratto un'arma con l'intenzione di uccidere, di aver ferito intenzionalmente un ufficiale durante il servizio.

"Altre decine di persone rischiano attualmente la pena di morte, con molti casi non confermati che circolano sui social media" ha sottolineato Iran Human Rights, facendo sapere che alcune delle condanne alla pena capitale emesse riguarderebbero l'uccisione di un ufficiale delle Guardie della rivoluzione nel corso dei disordini avvenuti a Karaj, il 3 novembre, quando i manifestanti stavano commemorando un altro dimostrante ucciso e sono stati attaccati dalle forze di sicurezza.

Intanto, Mir-hosein Mousavi - ex primo ministro iraniano - ha detto: "Impiccagioni e spari non fermeranno il movimento del popolo per la libertà. Questo Governo tirannico finirà soltanto con il massacro e la distruzione, il popolo sicuramente resisterà". Ulteriori critiche all'esecuzione della pena capitale per Shekari sono giunte pure da personalità del mondo dello spettacolo, come l'attrice Taraneh Alidoosti, che aveva pubblicato sui social la fotografia del 23enne giustiziato, sostenendo che ci saranno "conseguenze" per il Governo, definito "assetato di sangue".

Peraltro, secondo quanto riportato dal Guardian è emerso che le forze di sicurezza iraniane sparano da distanza ravvicinata alle donne, durante le manifestazioni contro il regime, colpendole al volto, agli occhi, al petto e ai genitali. Questo è quanto avrebbero detto medici e sanitari intervistati dal quotidiano. Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, intanto ha commentato: "Il Governo italiano è indignato di fronte alla condanna a morte di Mohsen Shekari, giovane che si era unito alle manifestazioni per la libertà in Iran. Questa inaccettabile repressione da parte delle autorità iraniane non può lasciare indifferente la Comunità internazionale. E non potrà fermare la richiesta di vita e libertà che viene dalle donne e dai giovani iraniani".

## Elezioni regionali nel Lazio, a sinistra il campo è meno largo

di TOMMASO ZUCCAI

**D**i quello che c'è, non manca niente. Nel "fantastico" mondo progressista di casa nostra può succedere di tutto, soprattutto quando ci sono appuntamenti di un certo rilievo, come le elezioni regionali nel Lazio, in programma il 12 febbraio. A quasi due mesi dal voto, ecco l'inversione a "U": Sinistra Italiana, come riportato dall'Ansa, decide di non sostenere il Partito Democratico e Carlo Calenda.

A parlare è segretario regionale di Si,

Massimo Cervellini: "Siamo per ecosostenibilità, sanità e trasporti pubblici. In questo campo, non possiamo esserci. Ovviamente cercheremo, in queste ore, di verificare se c'è la possibilità di mantenere l'alleanza con i Verdi ma li vediamo ancora "attratti" da questo campo con il Pd. Visto che non c'è un tempo infinito, partiremo presto con le interlocuzioni con il Movimento Cinque Stelle e con le altre forze di Sinistra".

Insomma, l'alleanza tra Verdi e Sinistra italiana - c'è poco da aggiungere - si spacca. Una situazione, questa, che potrebbe portare delle ripercussioni a livello nazionale. Senza dimenticare l'altra rottura, cioè quella tra M5S e Pd, dopo il passo a due in giunta regionale sotto la guida di Nicola Zingaretti. Da una parte, quindi, un campo meno largo, dall'altra un nuovo fronte con Giuseppe Conte che, per un verso e per un altro, si prende il suo spazio. Sullo sfondo, l'idea di una coalizione ampia, capace di fronteggiare il centrodestra (che, a onor del vero, deve ancora annunciare il proprio candidato), va a farsi benedire.

Il tutto, peraltro, in un quadro dove, stando all'ultimo sondaggio di You Trend apparso sul portale dell'agenzia Agi, Fratelli d'Italia sale al 29,6 per cento, il Movimento Cinque Stelle è il secondo partito (17,2 per cento) e il Partito Democratico (16,7) perde colpi. La compagine color cocomero Verdi/Sinistra - o quel che resta - piazza un 3,6 per cento. Ma del suo domani, stando ai chiari di luna, non v'è certezza.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Ci sono due Italie

di GABRIELE MINOTTI

**L'**Italia è un Paese ormai spaccato a metà. Ci sono due Italie in lotta tra loro: una per sopravvivere ed essere libera; e una per sopraffare e prevaricare l'altra, per tenerla assoggettata. È una contesa che va oltre le appartenenze politiche e le condizioni economiche e personali. Non è una specie di lotta di classe, ma di lotta tra due visioni opposte della vita individuale e tra due idee contrapposte di Paese. C'è un'Italia che crede in sé stessa, che non si rassegna al declino, né pensa che questo sia qualcosa di ineluttabile. C'è un'Italia che vuole progredire, andare avanti, crescere, rimboccarsi le maniche e lavorare. C'è un'Italia che nella libertà e nella democrazia ci crede davvero e non soltanto quando la libertà da difendere è la propria o quando le urne premiano lo schieramento politico di riferimento. C'è un'Italia che vuole farcela, che vuole tornare a essere protagonista nel mondo, che vuole essere competitiva e che intende stare tra i grandi attori globali. C'è un'Italia che ha un atteggiamento positivo verso la vita e che, pertanto, non crede che la soluzione ai problemi che la affliggono sia piangersi addosso, lagnarsi continuamente, paralizzare il sistema produttivo, continuare a indebitarsi, a non avere fiducia in chi manda avanti l'economia – tra mille difficoltà – a istigare all'odio contro chi ha di più. C'è un'Italia che crede nel merito, nella competenza e nell'eccellenza, consapevole del fatto che non c'è futuro senza meritocrazia e impegno.

C'è poi l'Italia dei redditi di cittadinanza, dell'assistenzialismo, del parassitismo sociale, che pensa di vivere sulle spalle di chi lavora e ce la mette tutta per creare sviluppo e dare a questo Paese un futuro degno. C'è l'Italia dell'invidia sociale, che ritiene che la colpa dell'esistenza della povertà sia da attribuire all'esistenza dei benestanti, che se sono tali è perché hanno sottratto alla collettività qualcosa che invece avrebbe dovuto essere "equamente" ripartito. C'è l'Italia delle lagnanze che però non si dà mai da fare e non ci pensa minimamente a impegnarsi concretamente e personalmente perché le cose cambino. C'è l'Italia della violenza verbale e fisica, che arriva a minacciare di morte i capi di governo mettendo in mezzo anche dei bambini – o che incita a commettere azioni criminali contro i vertici istituzionali.



C'è un'Italia che pensa di migliorare la sua situazione con la "caccia all'evasore", senza pensare che questa, proprio come la ben più nota "caccia alle streghe", non è che un'isteria di massa le cui vittime sono solo persone arbitrariamente additate dalla comunità o dalle autorità come capri espiatori, in una sorta di rito collettivo volto a esorcizzare la paura e a far sì che tutti si tranquillizzino e continuino a ubbidire a testa bassa. C'è l'Italia che vorrebbe isolarsi dal resto del mondo, disinteressarsi di tutto ciò che avviene fuori, che predica un disarmo e una pace irrealistici e che non ha minimamente a cuore il prestigio e la dignità nazionale, rassegnata com'è a essere "pizza, spaghetti e mandolino". C'è un'Italia che crede che per difendere la sua bellezza naturale sia necessario fare scempio di ciò che di bello e utile ha creato l'uomo o fare violenza contro la libertà altrui di recarsi a lavoro

o in qualunque altro posto si voglia. C'è un'Italia che inorridisce a sentir parlare di meritocrazia, poiché crede che tutti debbano essere uguali, livellati, standardizzati, uniformati, indistinti, parte di una fanghiglia amorfa e priva di identità.

Il futuro del Paese dipenderà da chi delle due Italie riuscirà ad affermarsi. Certo, la prima Italia è portatrice di un modello naturalmente vincente che, se lasciato libero di produrre i suoi effetti e se non ostacolato, non potrà che determinare il trionfo di questa parte di Paese. Ma se quegli ostacoli non verranno rimossi, se le energie di questa parte d'Italia non verranno liberate, allora è possibile che ad avere la meglio sia la seconda Italia: quella del parassitismo più cinico, della decrescita (in)felice, del pacifismo opportunistico e ingenuo, del giustizialismo sociale e del terrore fiscale. La posta in gioco è molto più alta di quello che

sembra: non si tratta solo di impedire il definitivo declino economico e politico di questa nazione, ma di difendere l'assetto democratico e liberale delle istituzioni e della società.

Già, perché libertà e democrazia non esistono senza merito, senza differenze di carattere socio-economico, senza etica del lavoro, senza senso del dovere, senza rispetto dell'altro, senza capacità di difendere la propria libertà e senza sviluppo. I fascisti di oggi – con buona pace di chi vede camicie nere in ogni dove – sventolano bandiere pacifiste, sono per l'assistenzialismo selvaggio che privando gli individui della proprietà dei mezzi e della capacità di procurarsi autonomamente crea dei nuovi servi della gleba e fanno il tifo per l'egualitarismo nemico di quelle differenze che sono l'argine più grande al potere della massa e di chi la controlla.

## Schillaci: rivedere i contratti sui vaccini

di MIMMO FORNARI

**È** necessaria una rinegoziazione dei contratti per la fornitura dei vaccini "con le case farmaceutiche ancora ineseguiti o soltanto parzialmente eseguiti, prevedendo la possibilità di ridurre gli acquisti previsti in funzione dell'effettivo fabbisogno degli Stati".

Così Orazio Schillaci, nel corso del Consiglio Salute a Bruxelles, specificando che "un'allocazione non efficiente" della spesa per i vaccini "oltre a rappresentare uno spreco in sé sarebbe difficilmente compresa", rischierebbe "di generare paradossalmente un senso di disaffezione verso future campagne vaccinali".

Nello specifico, Schillaci sottolinea l'indispensabilità, da parte della Commissione, di rivedere in fase di rinegoziazione la clausola relativa ai contratti di acquisto dei vaccini anti-Covid, "che pone a carico degli Stati membri il risarcimento e/o l'indennizzo dovuto per i danni cagionati dai vaccini, nonché le spese legali sostenute dalle case farmaceutiche produttrici nei singoli procedimenti, non essendo ragionevole che esse gravino sugli Stati membri, specialmente dopo l'autorizzazione all'immissione ordinaria in commercio dei singoli vaccini, come anche rilevato dalla Corte dei conti europea".

Il ministro della Salute, inoltre, specifica che l'attuale contesto del Covid-19 rende "legittimo" pure "un progressivo

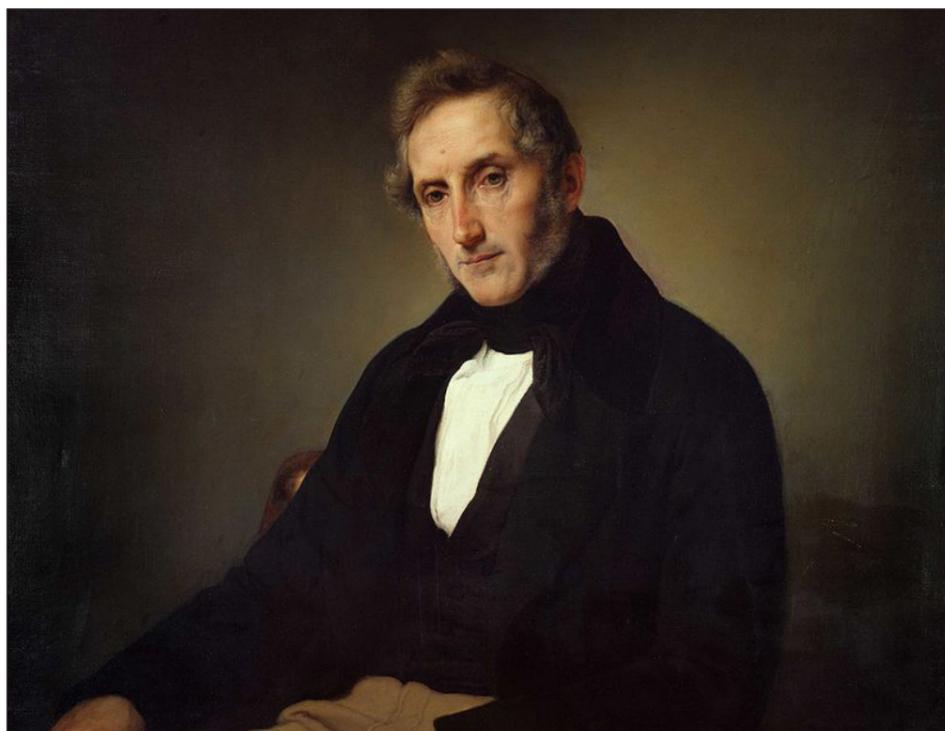


ritorno a processi di acquisto" dei vaccini "ordinari, anche su base nazionale, rispetto a un sistema "centralizzato a livello Ue come nella fase acuta". Ancora Schillaci: "Se è indubitabile che nel pieno dell'emergenza pandemica il ricorso a siffatta procedura sia stato proficuo, mi pare che, pur dovendosi preservare l'obiettivo-valore della collaborazione tra gli Stati membri, il contesto attuale consenta di individuare strumenti d'acquisto ulteriori, legittimando anche un progressivo ritorno a processi di acquisizione ordinari anche su base nazionale". Per il ministro, comunque, permane "fondamentale in ogni caso la possibilità di accedere a tutti i vaccini autorizzati dall'EMA, tenendo conto ovviamente dell'evoluzione epidemiologica".

"Il Covid-19 non è stato sconfitto ma di certo l'emergenza si è attenuata notevolmente – termina Schillaci – oggi ci troviamo ad affrontare nuove questioni, tra queste vi è certamente quella relativa all'eccedenza dei vaccini. Ritengo pertanto urgente invitare la Commissione a porre in essere, con la massima incisività, quale unico soggetto giuridicamente legittimato, tutte le azioni contrattuali a tutela dei diritti degli Stati membri". Per Schillaci, in soldoni, è necessaria "una dilazione dei pagamenti e delle dosi acquisite in più anni, almeno quattro, adattando queste ultime all'evoluzione epidemiologica del virus".

# Ricordare Alessandro Manzoni nel 2023

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO



Il Parlamento celebrò il grande scrittore nel centenario della morte, nel 1973. Sarebbe opportuno, nel 2023, riproporre quell'iniziativa nel centocinquantesimo.

L'anno prossimo, cioè nel 2023, cadranno i 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni, deceduto a Milano il 22 maggio 1873. Sarà dunque un anno manzoniano, che celebrerà solennemente, sono certo, l'autore del nostro romanzo più bello e più 'italiano'. Il prossimo anniversario mi ha richiamato in mente il centenario che cadde nel 1973. Di quell'anno, tra le tante iniziative per rendere il dovuto omaggio al grande scrittore, desidero ricordarne una in particolare e riproporla in quest'altra occasione altrettanto solenne.

Nel 1973 il Parlamento, per i tipi di Carlo Colombo, all'epoca Tipografia del Senato, stampò un'edizione fuori commercio de *I Promessi Sposi*, riproducendo "il testo critico costituito" da Alberto Chiari e Fausto Galimberti per la collana 'I classici Mondadori', che l'editore Mondadori cortesemente concesse "in nome della cultura". La "Ristampa Colombo 1973" è arricchita da sedici illustrazioni che fanno parte della "serie di incisioni che Francesco Gonin eseguì intorno al 1840 per illustrare, sotto il controllo del Manzoni, l'edizione a dispense de *I Promessi Sposi*. I disegni del Gonin sono preziosi anche perché rappresentano i personaggi come il Manzoni stesso li aveva immaginati e li suggeriva all'artista seguendone costantemente il lavoro con entusiasmo e viva commozione".

L'edizione fu curata da Davide Lajolo, lo scrittore che nel 1972 aveva lasciato il seggio di deputato del Partito Comunista. Egli vi premise un "Invito alla rilettura dei *Promessi Sposi*", nel quale dichiarò che non voleva essere una presentazione o un'introduzione né dei *Promessi Sposi* né dell'arte e della figura dell'Autore, sui quali generazioni di studiosi "hanno consumato la loro vita". Ricordo che, nel romanzo, il Manzoni "non è più soltanto testimone, giudice, protagonista del suo tempo ma ne è anche l'epico civile cantore e il lirico poeta". Lajolo si era proposto semplicemente di accompagnare la ri-

stampa con la sollecitazione "a rileggere *I Promessi Sposi* come fosse un romanzo nuovo, scritto per ognuno di noi e fresco di stampa" perché "la storia umanissima del Manzoni ci può ancora interessare per studiare il passato criticamente e guardarci al presente e al futuro".

L'iniziativa di celebrare "in modo attivo" il centenario della scomparsa di Alessandro Manzoni voleva, nelle intenzioni di Davide Lajolo, avere "un piglio provocatorio" in due sensi.

Il primo intento provocatorio "era diretto contro i qualunquisti (e non sono pochi) che amano circondare di poca stima i parlamentari considerandoli in blocco come galoppini politici avulsi dalla realtà del paese come dai problemi culturali".

La seconda provocazione "era insita nelle tre domande rivolte ai parlamentari di sapore nozionistico ed estetizzante

tipiche della scuola che per tanti decenni ha reso ostico agli studenti il Manzoni". Lajolo alludeva "al nozionismo ed all'estetismo allora e purtroppo ancora oggi troppo di moda" (sull'estetismo, non mi pronuncio. Ma sul nozionismo sbagliava per condiscendenza, forse, verso gli idoli del tempo, se non altro perché il sapere senza conoscenza chiamasi ignoranza).

Alla luce delle risposte dei parlamentari interpellati, qualcuno non più in carica, Davide Lajolo trasse due considerazioni acute ed attuali.

La prima: "Quello che vogliamo sinceramente augurarci è che, chi è stato interpellato e chi no, chi ha risposto e chi ha pensato di non farlo, nutrano tutti la convinzione che non ci si può chiudere nell'usbergo politico esiliando ogni interesse culturale perché allora non si agirebbe più come uomini politici ma come

burocrati".

La seconda: "Non basta affermare nei discorsi che politica e cultura sono una cosa sola se poi, quando l'affermazione ha da essere provata, ci si rifiuta di renderla operante nella realtà e nell'azione quotidiana".

Non tutti gli interpellati risposero, come invece la manzoniana monaca di Monza. Alcuni parlamentari dissero di essere "totalmente assorbiti dai loro impegni politici"; altri, che "avrebbero avuto bisogno di più tempo per entrare in un dibattito tanto importante"; altri ancora, che "il Manzoni non gli era congeniale".

Le domande formulate da Lajolo e sottoposte ai parlamentari furono tre.

Prima domanda: "In quale occasione è avvenuta la prima lettura dei *Promessi Sposi* e quali sono state le impressioni riportate".

Seconda domanda: "Quale è il protagonista che ha lasciato maggiore impressione di sé, allora, e se è ancora lo stesso, oggi".

Terza domanda: "Quale è il messaggio più importante che il Manzoni ha voluto darci".

Tra i ventiquattro che risposero troviamo nomi illustri della politica: Giovanni Leone, che era Presidente della Repubblica, Giulio Andreotti, Guido Gonella, Leonilde Iotti, Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi, Gianmatteo Matteotti, Cesare Merzagora, Flaminio Piccoli, Umberto Terracini, Giuliano Vassalli. Le risposte che costoro diedero allora non hanno qui molta importanza, potendo servire piuttosto al biografo o allo storico per ricavarne qualche tratto dei loro convincimenti e caratteri.

Resta da dire, e ne sono convinto, che effettuare un analogo "sondaggio manzoniano" tra i senatori e deputati della neonata Legislatura sarebbe oltremodo utile per molti motivi intuibili, non solo con riguardo alle "provocazioni" di Lajolo, ma anche come test della cultura dei parlamentari. Se rivelasse lo sganciamento dei rappresentanti dal mondo manzoniano, l'impovertimento basilare degli Italiani rappresentati verrebbe tristemente comprovato.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali